

La romanità nella Venezia Giulia raggiunge l'apogeo con la riorganizzazione augustea, collocando l'area all'interno dell'Italia romana, distante dai confini militari che si spostano al Danubio. Aquileia diventa una metropoli ed un nodo commerciale tra Mediterraneo e Europa danubiana. La città, le strade e il commercio dominano il panorama, ma importanti trasformazioni avvengono anche in agricoltura: si passa dalla produzione per l'autoconsumo a quella per il mercato, anche a lunga distanza.

Nella bassa pianura friulana lavori di bonifica e deforestazione permettono estese colture granarie. Le derrate alimentari arrivano via mare lungo le coste istriane, mentre le terre migliori della penisola sono invece dedicate a coltivazioni specializzate, come la vite e soprattutto l'olivo. Importante è anche la produzione del *garum*, prelibato condimento ottenuto da pesce fermentato. La struttura produttiva chiave è la villa rustica, una tenuta agraria razionale e multifunzionale con zona residenziale raffinata e zona produttiva con magazzini, torchi e officine e, nei siti marittimi, persino peschiere e moli.

I proprietari spesso non risiedono nella villa, ma gestiscono le attività dalle città o addirittura dall'Urbe. Le città vedono un fiorire di strutture pubbliche grazie all'evergetismo delle élite, che con opere benefiche (templi, monumenti, terme, teatri) consolidano consenso e ruolo sociale. Aquileia emerge come metropoli con ippodromo e anfiteatro; anche Pola e Tergeste presentano importanti strutture di intrattenimento.

Dal IV secolo affiorano nuovi siti ed edifici religiosi, soprattutto chiese, grazie all'arrivo di culti orientali come quello di Mitra e soprattutto del cristianesimo. Durante le persecuzioni, quest'ultimo annovera numerosi martiri, come il triestino Giusto. Il passaggio al cristianesimo ufficiale avviene con l'editto di Costantino (313 d.C.) e vede protagonisti vescovi come Cromazio, che costruisce la prima basilica di Aquileia, città che diventa centro di scambio tra cristianesimo orientale e occidentale e sede del concilio del 381. Da Aquileia parte l'evangelizzazione verso l'Europa danubiana, facendo del suo patriarcato una provincia ecclesiastica estesa dal Mincio al Danubio e Sava, creando un mito della "Aquileia cristiana" che durerà 15 secoli. Basiliche, cattedrali e battisteri si moltiplicano anche in città minori come Trieste, Parenzo e Pola, tutte sedi vescovili.

Il cristianesimo acquista un ruolo pubblico e identitario proprio mentre le istituzioni civili e militari dell'Impero romano iniziano a vacillare. Nel 170 d.C. la pianura friulana è invasa da una coalizione di tribù germaniche (Quadi e Marcomanni) che distruggono *Opitergium* (Oderzo). Lo scacco impone una riorganizzazione militare con la creazione della *Praetentura Italiae et Alpium*, un distretto strategico per difendere la penisola. Sotto Diocleziano nasce il sistema fortificato *Claustra Alpium Iuliarum*, esteso da *Tarsatica* a *Forum Iulii*.

La frontiera alto-adriatica è però teatro di continui conflitti, non solo con barbari ma anche con eserciti romani in lotta per il potere che si servono dei valichi alpini per muovere verso l'Urbe. Le fortificazioni, spesso danneggiate, non riescono a fermare gli invasori. Nel 406 Alarico con i Visigoti invade l'Italia senza incontrare ostacoli ai *Claustra*. Infine, nel 452 Attila riesce a saccheggiare e distruggere Aquileia, segnando simbolicamente il crollo dell'Impero nelle province orientali d'Italia.